

Direzione e Amministrazione  
Piazza Giovene, 4 70056 MOLFETTA (BA)  
cell. 3270387107  
Spedizione in abb. postale  
Legge 662/96 - art. 2 comma 20/c  
Filiale di Bari - Reg. n. 230 del 29-10-1988  
Tribunale di Trani

www.diocesimolfetta.it  
www.diocesimolfetta.it/luceevita  
luceevita@diocesimolfetta.it

anno  
98 n. 38

Domenica 20 novembre 2022

# Luce e Vita

Settimanale di informazione nella Chiesa  
di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

€ 1,00 ii



## La memoria si fa Storia



Il 21 novembre 1982 faceva il suo ingresso nella Cattedrale di Molfetta il nuovo vescovo Mons. Antonio Bello, il 28 fu la volta di Giovinazzo, il 5 dicembre a Terlizzi e l'8 dicembre a Ruvo. Quarant'anni dopo cogliamo ancora gli elementi di novità che, dal suo ministero, possono sicuramente orientare il nostro cammino

*abbracciamici* **REDAZIONE • 2**  
Cronaca della  
presentazione  
dell'albo illustrato  
  
M.R. Nappi

**EDITORIALE • 3**  
21 novembre 1982  
La memoria  
si fa storia  
  
G. de Bari

**PAGINONE • 4-5**  
Omelia di don Tonino  
per l'ingresso  
nelle quattro diocesi  
  
A. Bello

**TESTIMONI • 6**  
Santa Scorese  
Un inno  
alla libertà  
  
F. Lorusso

**RECENSIONE • 8**  
Presentazione  
della biografia  
di don Tonino  
  
P. Gheda

*Col Padre  
per Amore*  
**L'IMPORTANZA  
DI ESSERE CRISTIANI**  
da illustrare (voluzione 2022)  
  
Caritas per tutti i volontari della Caritas  
e della associazioni e movimenti impegnati in Italia Caritas.  
Martedì 22 Novembre 2022 ore 20,00  
Pomeriggio di Lettere e Dialogo con il Padre  
Giovedì 24 Novembre 2022 ore 20,00  
Dedicato al centenario della nascita del Padre  
con un incontro con il Padre Bello preside della Caritas diocesana  
diocesana e della Caritas diocesana di Terlizzi e Giovinazzo.  
Caritas diocesana di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.  
Caritas diocesana di Ruvo.  
Caritas diocesana di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.  
Caritas diocesana di Ruvo.  
Caritas diocesana di Molfetta, Giovinazzo e Terlizzi.  
Caritas diocesana di Ruvo.  
Vi aspettiamo

**CARITAS •**  
**Giovedì 23/11, presso  
S.Lucia Ruvo e venerdì  
24 Seminario Molfetta,  
ore 20, incontro di  
formazione dei  
volontari Caritas con  
p. Jreige Ramzi,  
teologo, provinciale  
dei Vincenziani  
del Medio Oriente**

**Il libro è disponibile****Molfetta**

Libreria Pagina3

Ruvo Libreria l'Agorà

Giovinazzo parr.

San Giuseppe

Terlizzi Libreria Città

Invisibili Mondadori

oppure in redazione

327 038 7107

**REDAZIONE** È stato presentato il 3 novembre l'albo illustrato in cui don Tonino si racconta ai più piccoli, con parole semplici e immagini che vanno al cuore della sua testimonianza

# Abbracciami, un albo per i piccoli consegnato ai grandi

## LUCE E VITA

Settimanale di informazione nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Ufficiale per gli atti di Curia

Vescovo

Mons. Domenico Comacchia

Direttore responsabile

Luigi Sparapano

Segreteria di redazione

Susanna M. de Candia

Alessandro M. Capurso

Amministrazione

Michelangelo Parisi

Redazione Francesca Balsano,

don Vito Bui, Alessandro M.

Capurso, Roberta Carlucci,

Giovanni Capurso, Gaetano

de Bari, Susanna M. de Candia,

Elisabetta Di Terlizzi, Elisabetta

Gadoleta, Gianni A. Palumbo,

Elisa Tedeschi.

Fotografia Giuseppe Clemente

Progetto grafico, ricerca

iconografica e impaginazione

a cura della Redazione

Stampa La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet diocesimolfetta.it

Canale youtube

youtube.com/comsocmolfetta

Registrazione: Tribunale di Trani

n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2022)

€ 30,00 per il sett. cartaceo

€ 22,00 per il sett. digitale

€ 50,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705 - iban:

IT15J076010400000014794705

Luce e Vita tratta i dati come

previsto dal RE 679/2016 l'infor-

mativa completa è disponibile

all'indirizzo

www.diocesimolfetta.it/privacy

Il Responsabile del trattamento

dei dati raccolti all'atto della

sottoscrizione dell'abbona-

mento, liberamente conferiti,

è il Direttore responsabile a cui

ci si può rivolgere per i diritti

previsti dal RE 679/2016. Questi

sono raccolti in una banca dati

presso gli uffici di Piazza Giove-

ne 4 Molfetta. La sottoscrizione

dell'abbonamento dà diritto

a ricevere tutte le informazioni

dell'Editore Luce e Vita. L'abo-

nato potrà rinunciare a tale

diritto rivolgendosi direttamente

a Luce e Vita Piazza Giovine

4 Molfetta (Cell 327 0387107)

oppure scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

I dati potranno essere trattati

da incaricati preposti agli

abbonamenti e all'amministra-

zione. Ai sensi degli articoli 13,

comma 2, lettere (b) e (d), 15,

18, 19 e 21 del Regolamento, si

informa l'interessato che: egli

ha il diritto di chiedere al Titolare

del trattamento l'accesso ai

dati personali, la rettifica o la

cancellazione degli stessi o la

limitazione del trattamento che

lo riguardano o di opporsi al loro

trattamento, nei casi previsti,

scrivendo a

luceevita@diocesimolfetta.it

IVA assolta dall'Editore

Settimanale iscritto a:

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Servizio Informazione Religiosa

La sede redazionale,

in Piazza Giovine 4, a Molfetta,

è aperta

lunedì: 16,30 - 19,30

giovedì: 10,00 - 12,00

venerdì: 16,30 - 19,30

Il giornale è chiuso il lunedì.



**Mariarosaria Nappi**

Coordinatrice  
Luce e Vita  
Ragazzi

**A**ttaversare l'atrio del Seminario vescovile, evitando di alzare lo sguardo al primo piano e far tacere i ricordi, per molti è quasi impossibile. E la sensazione, ogni volta, è che sia proprio Lui, testimone ancora vivo e presente, a condurci su queste strade.

Dopo le lettere raccolte in *Cari ragazzi... don Tonino ai giovani di ieri e di oggi* (2017) e le risposte virtualmente indirizzate di *Caro don Tonino... lettere dei ragazzi di oggi* (2018), l'editrice *Luce e Vita* ha presentato, giovedì 3 novembre 2022, nell'Aula Magna del Seminario vescovile, la sua novità editoriale.

È il luogo che riecheggia delle parole e dei gesti dell'amato Vescovo ad accogliere il libro *Abbracciami*, l'albo illustrato rivolto ai più piccoli, un testo che parla del magistero di don Tonino, come sottolineato dell'introduzione.

L'idea nasce da un progetto più ampio rivolto alle scuole che ha lo scopo di aggiornare il Suo messaggio e farlo conoscere a tutti, un appuntamento che si rinnova perché non se ne perda la memoria.

Ma la valenza pedagogica ed educativa dell'opera pubblicata emerge nelle parole del prof. Lazzaro Gigante, docente di Pedagogia, Dirigente didattico attivo nella scuola primaria che accoglieva la difficile realtà del centro storico molfettese durante i primi anni dell'episcopato di don Tonino, sempre presente e pronto a rispondere alle questioni formative del territorio. Nel suo intervento ne evidenzia la coerenza con la figura del Vescovo perché richiama all'attenzione che lui mostrava sulla formazione dei bambini, all'importanza della lettura e dell'alfabetizzazione strumentale degli svantaggiati. E prosegue ricordando le molteplici esperienze con i più piccoli della scuola d'infanzia attraverso i suoi scritti... "aveva i caratteri di un miracolo una tantum perfino la scena degli scolaretti delle materne seduti in cerchio attorno ai simboli del pane, del vino, dell'acqua e dei fiori, con il direttore seduto a terra, facendomi capire che i bambini avrebbero ascoltato le mie parole solo se avessi accettato anch'io, come ho fatto senza molto disagio, la poltrona del pavimento". Testimonianza dell'interesse rivolto allo sguardo simbolico dei bambini capaci di oltrepassare la crosta dell'apparenza e

arrivare in profondità con stupore, con meraviglia, con curiosità, doti dell'intelligenza infantile. *Abbracciami* rivela la centralità della comunicazione con i bambini attraverso la lettura che è ricerca condivisa di una interazione sempre più vivace, strumento indispensabile di umanizzazione e di accrescimento culturale, soprattutto in particolari situazioni di povertà educativa e di emergenza sociale, tristemente attuali (abbandono scolastico, baby gang, violenza...)

È da quella esperienza con i bambini e dall'uso quotidiano dell'albo illustrato nella didattica, mediatore semplice ed efficace, che la curatrice di *Abbracciami*, Emanuela Maldarella, in collaborazione con



Iolanda de Bari e Pasqua la Grasta, trae ispirazione e motivazione per parlare di un uomo che ha moltiplicato amore col suo esempio, nella certezza di ricevere in cambio idee sorprendenti, soluzioni inaspettate che solo i piccoli sanno dare. Le preziose pagine scorrono in rapida successione, tra l'azzurro, il rosso e i ritratti in carboncino di Nicoletta de Candia, sinceri, diretti e autentici, pronti ad accogliere colore e creatività da chi si lascerà guidare dalle emozioni.

Attraverso il filo rosso che dipana le parole chiave, l'adulto ha l'opportunità di arricchire la narrazione con episodi vissuti, ricordando i percorsi di vita di don Tonino, di veicolare i sentimenti mentre i bambini diventano protagonisti offrendo la loro personale e unica interpretazione. L'operazione di sottrazione ai testi ricchi e profondi di don Tonino si annulla con i racconti del nonno, del docente, del catechista, del genitore e di chiunque vorrà accompagnare lo sguardo curioso dei più piccoli.

E nel titolo, urlato o sussurrato, la richiesta di un incontro generazionale, di uno scambio reciproco tra adulto e bambino, quasi un'esortazione a cercarsi e ritrovarsi, ad abbracciare insieme gli insegnamenti di don Tonino.



ANNIVERSARIO Il 21 novembre 1982 faceva il suo ingresso nella Cattedrale di Molfetta il nuovo vescovo Mons. Antonio Bello, il 28 fu la volta di Giovinazzo, il 5 dicembre a Terlizzi e l'8 dicembre a Ruvo. Su questo e sul prossimo numero Mons. De Candia, Mons. Milillo, Mons. Cipriani, Mons. Pellegrini danno voce ai ricordi

# La memoria si fa Storia don Tonino ponte fra terra e cielo



Gaetano de Bari  
Redazione  
Luce e Vita

**U**na sorta di "puzzle dei ricordi", una lunga e piacevolissima chiacchierata quella che ho intrattenuto con Pippi, come mons. Giuseppe De Candia (nella foto) mi ha confidato era solito chiamarlo don Tonino, con quella confidenza e familiarità nata ai tempi in cui entrambi frequentavano il Liceo nel seminario regionale qui a Molfetta, condividendo studio, preghiera e ... accese partite di calcio. Un "puzzle dei ricordi" in cui le tessere sono stati gli aneddoti di un sacerdote, allora cinquantenne, e i miei ricordi, allora giovinetto, dell'epoca in cui ci preparavamo a vivere l'ingresso del nuovo vescovo in diocesi quarant'anni fa.

Don Giuseppe, all'epoca vicario parrocchiale in Cattedrale a Molfetta, oltre che padre spirituale alla chiesa del Purgatorio, sempre a Molfetta, è riuscito a restituire a me, all'epoca ragazzino impegnato nel percorso di iniziazione cristiana, con tanti piccoli aneddoti l'atmosfera che la Chiesa di Molfetta viveva agli inizi di quegli anni '80, anni in cui il rinnovamento conciliare aveva cominciato a far sentire la sua ventata di novità che nella nostra chiesa diocesana si era concretizzata, prima che in altre diocesi, anche nel rinnovamento della liturgia, anche sulla

spinta pastorale della lunga e sapiente guida di Mons. Salvucci e dei vescovi che lo avevano coadiuvato negli ultimi anni del suo ministero episcopale, Mons. Todisco e Mons. Garzia.

Tre piccole diocesi, Molfetta - Giovinazzo - Terlizzi (e poi anche Ruvo), attanagliate dai problemi sociali del tempo e non particolarmente ricche dal punto di vista economico, che il vescovo nominato, don Tonino, torna a visitare, racconta don Giuseppe, prima della sua consacrazione, con l'urgenza dell'innamorato che vuole vedere la sua "fidanzata", come don Tonino stesso definisce la diocesi delle quali è stato chiamato ad essere pastore. Nel tranquillo e ordinario svolgersi della vita pastorale la comunità si preparava all'accoglienza del suo pastore con la preghiera e la preparazione logistica, oltre che liturgica, dell'evento, inconsapevole che il soffio dello Spirito l'avrebbe spinto, grazie al suo giovane pastore, a diventare sempre più Chiesa secondo lo spirito conciliare, aperta al mondo perché in ascolto del Suo Signore, attenta al povero perché in esso Lo avrebbe riconosciuto e incontrato.

Sull'onda dei ricordi don Giuseppe mi racconta di un don Tonino alla ricerca di un "linguaggio" per entrare nel cuore del popolo che gli è affidato, linguaggio che

presto troverà, oltre che nella sua innata empatia, nell'attenzione a ciascuna delle persone incontrate.

La vicinanza con quanti vivono la marginalità o la sofferenza di situazioni di forte disagio sarà la cifra - oggi lo sappiamo - del suo ministero pastorale e che diviene progetto pastorale nel suo *Insieme alla sequela di Cristo sul passo degli ultimi*. Ma è in un viaggio in Australia a Port Pirie, durante la visita pastorale agli immigrati molfettesi, che quel "linguaggio" cercato da don Tonino - racconta sempre don Giuseppe - trova una dimensione che per noi è iconica di don Tonino stesso e vale a dire quello stare in mezzo alla gente anche con lo spirito lieto di chi, trovata una fisarmonica, improvvisa canti e fa festa.

Il ministero di don Tonino è stato ponte tra il fare festa di chi si ritrova insieme, per vivere e celebrare la festa umana e quella di Dio, e la ricerca di chi quella festa non riesce più a viverla perché ha finito il pane o non ha più una tenda. Così assicura, sin da subito, a quanti lo attendevano in diocesi, di voler spartire il pane e la tenda, anzi di voler fare in modo che la nostra tenda e il nostro pane fossero disponibili per quanti, dispersi o sbrancati, avremmo incontrato nel nostro viaggio.



**REDAZIONE** Un numero speciale di 12 pagine veniva pubblicato nel solenne giorno del 21 novembre 1982. Una fotografia delle quattro Diocesi presentata al Novello Pastore e alle Chiese stesse

## Luce e Vita prima bozza della storia

**C**on 12 fitte pagine il settimanale diocesano presentava al novello Vescovo le quattro comunità diocesane a lui affidate dal Papa. In massima parte scritto da laici impegnati, per scelta redazionale esplicitata dal direttore don Leonardo Minervini, si volle "eliminare i soliti luoghi comuni e i discorsi superficiali" per "offrire al Popolo di Dio la viva realtà delle nostre comunità diocesane ed insieme informare tutti su ciò che la Chiesa locale pensa di se stessa". In apertura il saluto del vicario generale don Giuseppe Lisena: "saremo noi a scandire i nostri passi sul suo passo", mentre don Felice di Molfetta presentava la multifforme dimensione del vescovo: servo, pastore, maestro, fratello tra fratelli. E mentre Orazio Panunzio si interrogava, provocatoriamente, su chi, tra vescovo e diocesani avesse "il coltello per il manico" nel gioco di potere tra diocesi e Ordinario, dalle pagine successive partiva una disamina di ogni città, con una presentazione della realtà locale e un collage di opinioni raccolte tra la gente. **Molfetta, la città della vela latina** (Antonio Campo e Marino Abbattista); **Giovinazzo, la città delle ferriere** (Anna Mastropasqua e Angelo Depalma); **Terlizzi la città dei fiori** (Nella di Molfetta e Renato Brucoli); **Ruvo la città dei vasi apuli** (don Vincenzo Pellegrini). Il numero si completava con uno sguardo al mondo confraternale, da parte di Adamo Mastrorilli, e una ricca presentazione di don Tonino, teologo e pastoralista, da parte di Vito Cassiano, segretario del Consiglio pastorale di Ugento. Dieci foto - emblematiche dell'ordinazione di don Tonino e dei simboli delle quattro città - scandivano le pagine. Ancora una volta Luce e Vita come prima bozza della storia. (L.S.)



Inquadra il qr code e sfoglia le annate di Luce e Vita 1982-1993



**OMELIA** Letta per la prima volta durante la S. Messa celebrata nella Cattedrale di Molfetta il 21-11-1982. Rimandiamo il pensiero e il ricordo a quelle parole di 40 anni fa, per sentirle ancora rivolte a noi nella loro (stra)ordinaria profezia. Un programma spirituale e pastorale mai disatteso da Lui. E noi?

## Omelia per l'ingresso nelle quattro Diocesi

**M**iei cari fratelli, Dio solo sa come in questo momento vorrei essere libero dalla preoccupazione di dovervi fare un discorso «intelligente», uno di quei discorsi tra le

cui righe ci si senta poi autorizzati a leggere orientamenti e prospettive, a spiare svolte o ristagni, a intuire speranze o involuzioni.

A nessuno è lecito strumentalizzare l'incontro con la Parola di Dio. Per cui a me non è lecito, in questo momento, cedere alla debolezza di darvi, come si suol dire, una buona impressione sin dalle prime battute. E non è lecito neppure a voi indugiare su analisi estetizzanti, quasi per studiare le mie mosse, piuttosto che per convertirvi. Aiutatemi, vi prego, con la vostra comprensione e con la vostra indulgenza, perché la solennità di questo primo incontro con voi non mi carichi della suggestione di dirvi necessariamente delle cose raffinate, ma cose vere, cose semplici, cose di tutti i giorni, cose buone come il pane, cose di cui voi avete bisogno e che Lui, il Signore, mi suggerisce. Aiutatemi, soprattutto, a rispondere a quella domanda essenziale che avete nel cuore e che sulle vostre labbra stasera si traduce così: «Messaggero che vieni da lontano, quale buona notizia ci porti?».

Ecco, popolo di Dio che vivi a Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo: la buona notizia che vengo a portarti, fresca, di giornata, ma anche antica quanto l'eternità, è questa: Gesù Cristo è il Signore, il solo Signore, il solo Santo, il solo Altissimo, il solo Re della gloria, non ce n'è altri. Egli è l'«a» e la «zeta», l'inizio e la fine, il principio di intelligibilità di tutto il creato, l'asse di convergenza di ogni realtà. In Lui precipita tutta la storia e le onde dell'Universo si infrangono su di Lui.

Ebbene, cari fratelli, se in questa notizia non trovate motivi per esultare più che tanto, se non vi abbandonate alla gratitudine, se non sentite l'insopprimibile bisogno di alzarvi subito per andare a trasmettere agli altri questo annuncio, è segno che noi credenti siamo diventati vecchi, e che lo scetticismo, il sorriso gonfio di cautele, il calcolo prudenziale di chi la sa lunga, la freddezza senile hanno preso il sopravvento sull'entusiasmo e, forse anche, sulla speranza.

Non ci consideriamo più come portalettere che recapitano un lieto messaggio atteso lungamente, ma come fattorini che consegnano una cambiale o la bolletta della luce.

Ma comprendiamo bene che cosa signi-

fica che Gesù Cristo è Re e Signore?

Significa affermare la regalità e la signoria dell'uomo. Significa rifiutare gli idoli del potere, le suggestioni del denaro, il fascino delle ideologie.

Significa andare contro corrente in un mondo che ogni tanto si popola di nuove divinità e obbliga a prostituirsi davanti ad esse.

Significa combattere i soprusi dei più forti, le violenze degli arroganti, le assolutizzazioni delle strutture.

Significa contestare la logica della sopraffazione e dell'asservimento dell'uomo all'uomo.

Significa impedire che i criteri dell'efficienza siano il metro per misurare i fratelli.

Significa impegnarsi perché la paura, la solitudine, la disoccupazione, l'odio, la tortura, la strage, l'emarginazione dei deboli, la squalifica degli umili riducano sempre più nel mondo lo spazio della loro presenza deleteria.

Significa affermare la precarietà dell'angoscia, la provvisorietà del dolore, la labilità della malattia, la caducità della morte.

Significa proclamare che la nostra storia, personale e comunitaria, ha un senso, non è inutile, non è disarticolata, si muove verso un traguardo, ha una sua traiettoria è, in una parola, un frammento di Storia della Salvezza.

Questo è il lieto messaggio che il Signore mi ha comandato di annunciarvi oggi.

E proprio nel giorno in cui la Chiesa italiana celebra il ricordo dell'emigrante, il Signore incarica me, emigrato da una Chiesa sorella, di raccontarvi non la malinconia dell'esule che lascia la sua casa, ma la gioia del viandante che avanza verso la terra dei suoi sogni; non le sterili nostalgie del passato, pur così bello, ma le ebbrezze del futuro carico di promesse.

Coraggio, perciò, popolo di Dio, popolo di poveri (tutti siamo poveri), popolo di sofferenti, di umili.

Il Signore asciugherà le lacrime dei vostri volti. Se siete ciechi, i vostri occhi si riempiranno di colline e di uliveti. Se siete sordi, le vostre orecchie vibreranno al fragore del mare. Se siete muti, le vostre labbra si schiuderanno al fascino di mille canzoni. Se siete prigionieri, le vostre celle si spalancheranno e ne uscirete con le catene in frantumi.

Ma se io, cari fratelli nella fede, sono stato inviato a voi a proclamare che Gesù è Risorto ed è l'unico Re e Signore; se io, chia-

mato ad essere vostro Vescovo, sono stato incaricato di svegliare l'aurora che già vi dorme nel cuore... chi porterà questo annuncio di speranza agli «altri», a quella porzione del popolo delle nostre diocesi che non coincide più col perimetro della Chiesa, a coloro ai quali i valori cristiani non dicono più nulla?

Chi farà pervenire la buona notizia di Cristo ai tanti fratelli che, frastornati dai problemi di sopravvivenza e di lavoro, non hanno più tempo di pensare al Signore, ai



disoccupati, ai pescatori delle nostre città preoccupati del loro futuro e angustati dal loro presente spesso più amaro dell'acqua su cui galleggia la loro vita raminga, alle migliaia di marittimi che solcano gli Oceani del mondo, portandosi dietro amarezze personali, lacerazioni di affetti, preoccupazioni familiari?

Chi porterà questo annuncio di salvezza a tante persone generose che non sanno valicare i confini dell'inframondo e si battono solo per una giustizia senza trascendere, per una libertà senza utopie, per una solidarietà senza parentele?

Chi griderà l'urlo di liberazione totale,

portatoci da Cristo, nel cuore di tanti giovani sbandati che, al loro insopprimibile bisogno di felicità, cercano risposte nelle ideologie del pensiero negativo, nel fascino del nichilismo, nelle allucinazioni della violenza, nel paradiso della droga?

Chi inchiederà una spina di speranza nel petto di tanta gente disperata, avvilita dalle miserie morali, sconfitta, emarginata, per la quale Gesù Cristo è un forestiero, la Chiesa è una estranea, il Vangelo è solo un brandello di ricordi infantili?

Dovrò essere solo io, vostro Vescovo, ad assumermi questo compito così gravoso nei confronti del mondo?

Absolutamente no.

Ma non perché non ce la faccio. Non perché si tratta di una impresa che supera le mie capacità e scoraggia, non dico la mia povertà, ma anche l'audacia dei più forti.

È solo perché questo compito spetta a tutto il popolo di Dio. È perché un annuncio di speranza oggi diventa credibile solo se offerto da una Comunità che vive in Comunione e non da un singolo (sia pur Vescovo) che gioca con le parole e si esercita con l'accademia.

Dei capi carismatici la gente oggi comincia a dubitare.

Il mestiere del «leader» non regge più, e men che meno nella Chiesa.

Tocca a noi, allora, popolo tutto intero di battezzati, depositari della speranza cristiana, passare per le strade del mondo e proclamare insieme:

«Coraggio, gente, non ti deprimere.

Se avverti il riacutizzarsi di antiche angosce. Se ti sgomenta la solitudine della strada e l'indifferenza dei tuoi compagni di viaggio. Se sperimenti i brividi di vecchi deliri e di nuove paure. Se ti opprime il buio della notte che non termina mai... Non perderti d'animo, perché non è detta l'ultima parola. Alzati e cammina con noi.

O almeno prova a guardare nella nostra stessa direzione. In fondo c'è una luce.

E c'è un Uomo che, nonostante tutto, è capace di presentarti il tratto di strada che ti rimane, lungo o breve che sia, come un'occasione straordinaria di rinascere».

Miei cari fratelli nella fede, a questo pun-

to comprendete bene che è necessario esaminarci spietatamente sul nostro essere Chiesa, se vogliamo che la speranza cristiana non sia ennesima illusione offerta alla disperazione del mondo.

Chiaramente non è questo il tempo e il luogo per tracciare programmi o dare orientamenti. Non ne sarei capace.

E poi è un lavoro che dobbiamo fare in seguito, insieme, sacerdoti, religiosi e laici, dopo uno studio accurato che tenga conto dei bisogni del mondo a cui come chiesa siamo stati inviati.

Ad ogni modo, non è fuori posto interrogarsi, fin da questo momento, per lo meno in termini penitenziali se non programmatici, su come certi valori vengono vissuti dalla nostra Chiesa locale. La condivisione dei poveri. Con i poveri di sempre e con i poveri nuovi, quelli creati dalla civiltà del benessere e del consumismo, che forse hanno il conto in banca, ma il cuore spento.

La preferenza da riservare agli ultimi e la ricerca costante nell'individuare la fisionomia fluttuante degli ultimi, perché non ci capiti che per pigrizia mentale si rimanga attaccati a categorie di bisogni che non sono più emergenti o prioritari.

L'attenzione ai problemi umani e sociali dei lavoratori, degli operai, dei marittimi, degli artigiani, degli agricoltori, dei disoccupati.

L'ansia di far entrare nella catechesi i temi della pace, della libertà, della giustizia «senza temere di presentare il messaggio della fede, ove è necessario, nel suo fecondo significato di scandalo e di rottura».

Il bisogno di allargare gli atri della nostra Chiesa, perché essa diventi luogo di comunione e di amicizia per tutta l'umanità. L'esigenza di aprire il dialogo con la cultura contemporanea, senza sceglierci gli interlocutori di comodo e rispettando sempre la distanza che ci separa dal mistero dell'altro.

Come vedete, è un compito che ci sovrasta e richiede non solo fedeltà allo Spirito, ascolto della Parola di Dio, preghiera personale e comunitaria, ma anche tanto confronto, tanto abbandono, tanta audacia, tanta capacità di invenzione e, perché no, tanta fantasia.

Il Signore ci rinnovi e ci faccia essere sentinelle coraggiose del Suo Vangelo.

A voi, cari confratelli nel Sacerdozio, io il primo dei Sacerdoti, assicuro solennemente fin da questo istante il mio impegno perché la nostra vita, spesso così incomprenduta, sofferente, lacerata, si carichi di una grande valenza di gioia e di libertà, nel servizio di Dio e dei fratelli, e perché la nostra Croce, che siete talvolta tentati di scambiare per sconfitta, diventi albero di salvezza per tutti.

A voi religiosi e religiose, io primo dei religiosi, prometto la mia dedizione perché siate sempre più aiutati ad essere testimoni dell'Assoluto di Dio in questo mondo peri-

turo e perché sappiate sempre meglio portare agli uomini il messaggio di tenerezza del Padre.

A voi, laici, che lavorate per il regno, io primo dei laici, comunico tutta la mia ansia perché sappiate scoprire sempre più lucidamente il ruolo che vi compete nella Chiesa, la vostra eguale dignità a quella degli altri membri del Popolo di Dio, la vostra chiamata alla santità e alla animazione delle realtà terrene, i vostri carismi, la vostra originalità incedibili, la vostra autonomia regale.

Se ci sforzeremo di lavorare tutti in comunione, renderemo il più bell'omaggio non solo a Mons. Aurelio Marena e a Mons. Aldo Garzia, che si sono tanto prodigati per la comunione all'interno di queste Chiese locali, ma anche a Mons. Settimio Todisco che tutti ricordano con viva simpatia, e alla memoria di Mons. Achille Salvucci, la cui «cara buona immagine paterna» è entrata, a buon diritto, nell'anima popolare proprio per questo carisma dell'insieme, ch'egli sapeva esprimere con forza e impareggiabile amabilità.

Eccomi, cari fratelli. Nel giorno della presentazione di Maria al Tempio, mi presento anch'io a questo tempio umano, fatto di pietre vive, glorioso di tradizioni di fede e di impegno, carico di Storia e di cultura. Accoglietemi come fratello e amico, oltre che come Padre e Pastore. Liberatemi da tutto ciò che può ingombrare la mia povertà. Di mio non ho molte cose da darvi.

Però nella mia valigia ho due cose buone.

La prima me l'ha messa il Signore: ed è la sua Parola, perché la dispensi lungo la strada a voi, miei nuovi compagni di viaggio, in modo che cambi il vostro povero cuore e affretti la cadenza dei vostri passi.

E poi c'è un'altra cosa. Ed è la tenerezza, la sofferenza, la fede, l'amore, la speranza indistruttibile della mia piccola stupenda Chiesa d'origine e delle mie indimenticabili comunità di Alessano, di Ugento e di Tricase.

In questo momento, lì si sta pregando per noi, me lo hanno promesso, per noi che sperimentiamo così, stasera, una nuova parentela spirituale con queste genti umili e grandi del Capo di Leuca. E quando andrò a venerare la Madonna dei Martiri, alla cui protezione vorrò affidare il mio servizio pastorale e la prosperità di tutte le famiglie presenti nelle città o disseminate nel mondo, guardando il mare, seguirò anch'io il corso delle onde, e me ne andrò con l'immaginazione di scogliera in scogliera, fino ad un promontorio sul cui dorso si erge un altro santuario, quello di Santa Maria «de finibus terrae».

E in quest'arcobaleno Mariano che, aprendosi da Molfetta fino a Leuca, ricopre sotto la sua curva le genti che mi sono più care, mi parrà di leggere i segni delle più promettenti speranze.



**25 NOVEMBRE** In vista della giornata mondiale contro la violenza sulle donne proponiamo la testimonianza della giovane barese, protagonista di un film, pubblicazioni e dibattiti che si stanno svolgendo nelle scuole

## Un inno alla libertà: la storia di Santa Scorese



**Franca Maria Lorusso**  
Docente  
di Religione

**V**orrei avere le ali di un'aquila / e spiccare voli sempre più alti / verso di Te, che sei l'Altissimo / e non accontentarmi delle basse quote. Santa Scorese, 3 agosto 1989

Era una ragazza di Palo del Colle, Bari. Sul volto, un sorriso colmo di serenità, di grazia.

I capelli corvini acconciati dietro le orecchie. Era votata ai giovani, ai poveri e alla catechesi.

Al giorno d'oggi, Santa Scorese è molto più di un ricordo opaco, amaro: è il simbolo delle donne tormentate, perseguitate e stalkerate da chi si dimostra incapace di tollerare le loro voci fervide e audaci.

Quella di Santa è una morte annunciata. La giovane aveva sostenuto da poco l'ultimo esame della facoltà di Pedagogia. In cuor suo, maturava il proposito di entrare in convento per seguire la strada della missionaria.

Il volontariato occupava gran parte del tempo libero.

Anche quel giorno – il 16 marzo 1991 - aveva assistito una famiglia indigente e si era diretta presso la parrocchia per incontrare i compagni dell'Azione Cattolica. A sera, si era avviata con la 126 di sua sorella verso casa. Una leggerezza, una sbadataggine: non usciva mai da sola da quando il suo molestatore la pedinava come un'ombra.

Il disoccupato trentaduenne le impediva di condurre una vita libera e dignitosa, confondendo l'amore con l'ossessione. Nonostante il fermo rifiuto di Santa, desiderosa di dedicare la propria vita alla ricerca di Dio, lo stalker era una presenza apparentemente intangibile, in realtà tragicamente concreta, fatale. Recavano la sua firma i biglietti trovati sotto la porta di casa o sul parabrezza della macchina. Si legge, in quelle lettere cariche di follia omicida: "Io sono Cristo. Se sei una buona cristiana devi dimostrarmelo e darti a me. La donna è inferiore all'uomo e deve sottostare alla sua volontà".

Il «no» di Santa ha il sapore dolce della libertà. Vane si sarebbero rivelate anche le denunce del padre, poliziotto. Il reato di stalking non era stato ancora introdotto nel codice penale italiano. Il molestatore era considerato dalla legge un corteggia-

tore, uno spasimante. Anni prima era stato denunciato per aver importunato una giovane liceale, poi una suora, ma era lasciato libero di girovagare indisturbato tra le strade di Bari.

Quell'ultima sera, l'assassino attendeva Santa sotto casa. Alla sua vista, si era scagliato su di lei per colpirla alla gola, al petto, al ventre. La madre assistette alla scena dal balcone, urlando. Il padre si precipitò in strada per soccorrere la figlia, riversa in un lago di sangue. La corsa frenetica in ospedale si rivelò inutile. Prima di spirare, Santa rivolse uno sguardo d'intesa alla sorella Rosamaria e rinnovò il fiat

a Dio - l'accettazione della Sua volontà. Infine, perdonò il carnefice ed ebbe soltanto il tempo di pronunciare le ultime, dolci parole: "Sono ancora giovane, non voglio morire".

Morì, invece.

E morì da martire per aver commesso «l'errore» di preferire Dio alla follia del suo stalker. La storia di Santa ebbe eco mediatica da un capo all'altro dello Stivale, e nel 1998 venne aperta la causa che condurrà alla sua beatificazione. La testimonianza della martire raggiunse, tra i tanti Paesi, anche il Brasile. Lì, Chiara Lubich – fondatrice del movimento dei focolari – parlò di Santa come un modello da imitare: *Fino alla vita, fino a dare tutto... Non c'è altra misura.*

Le pagine del suo diario rappresentano ancora oggi un insieme di riflessioni spirituali dal potere catartico e liberatorio.

*Quale libertà deve sentire dentro chi ha il coraggio di dire di sì e di buttarsi a capo fitto nella Tua Avventura tagliando con il mondo di prima. Mi pare di sentire dentro questa gioia solo nell'immaginarlo.*

La libertà di autodeterminarsi non è forse un valore universale? Le parole di Santa non celano, in profondità, un grido di speranza laico e irrinunciabile?

Il 25 novembre è la giornata mondiale

contro ogni forma di violenza sulle donne, e la storia della martire italiana è – oggi come allora – una testimonianza che trascende i vincoli religiosi. La sua voce, le sue idee e la sua capacità di rimanere fedele alla vocazione cattolica ci invitano a prestare ascolto a tutte le vittime che, ancora oggi, sono perseguitate e abusate dai propri aguzzini.

Contrariamente alla tradizione del Meridione e per volere della sorella, nel suo ultimo viaggio Santa indosserà un abito di colore rosso. Rosso come il sangue versato a causa di un'ossessione travestita d'amore, rosso come la passione che l'animò fino all'ultimo giorno della sua esistenza.

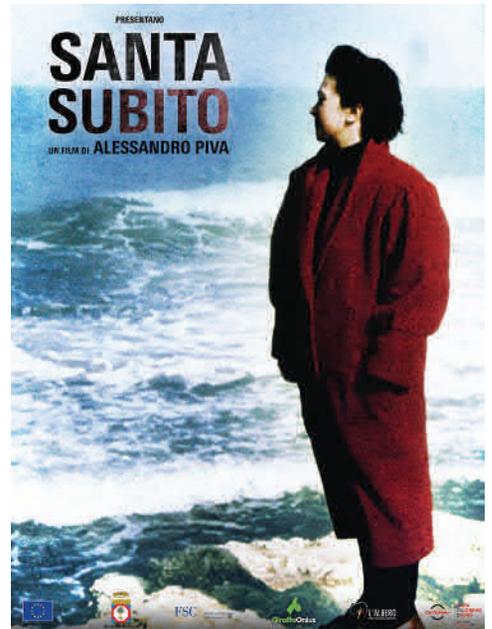
Il giorno del funerale era circondata da una folla di giovani venuta a renderle omaggio. Tra loro, i volontari della Croce Rossa, i focolari, le missionarie di Padre Kolbe, la Caritas di Palo del Colle, così come i suoi amici, gli ex insegnanti del Liceo Flacco e gli anziani dell'ospizio a cui aveva prestato soccorso.

Durante la celebrazione, Don Tino Lucariello – padre spirituale della vittima – ribadirà pubblicamente la vocazione di Santa: *Dinanzi all'esplicito invito di testimoniare la propria fede a qualunque prezzo, Santa non ha avuto esitazioni: Qualsiasi cosa mi succeda, io ho scelto Dio.*

Su di lei è stato realizzato, nel 2019, il docufilm *Santa subito* curato da Alessandro Piva. La pellicola ha ottenuto molteplici riconoscimenti, meritandosi la vittoria al XIV Festival del Cinema di Roma.

Quella di Santa è una storia di stalking, conclusasi con un aberrante femminicidio - diremmo oggi -. Eppure, la testimonianza della martire è molto di più: un inno alla libertà trasportato dal vento, sopra le nuvole, lì dove soffiano tiepide correnti che consentono a un'aquila fiera e coraggiosa di vivere con amore e per l'Amore.





*"Santa per me è segno e testimone di un sacrificio cruento ed anche di luminosa speranza cristiana per cui, asciugate le lacrime, ho votato la mia vita a stare a fianco di altre donne perché possano riconoscere la violenza agita da alcuni uomini ed essere libere. Santa lo avrebbe fatto. Così la dono come Esempio di tenacia, coraggio, coerenza di donna che, pur non avendo più voce, grida il diritto di tutte ad autodeterminarsi per camminare finalmente libere e sicure sulle strade del mondo".*

**Rosamaria Scorese**  
Sorella di Santa

*Mi occupo dell'assistenza delle donne vittime di violenza maschile agita sui loro corpi dal 1998 e dal 2000 sono divenuta la Presidente della APS G.I.R.A.F.F.A Onlus. In questi anni quindi ho avuto la possibilità di analizzare questo fenomeno a 360 gradi, dall'aspetto della presa in carico (interruzione dell'agire violento maschile), analisi del rischio ed infine l'aspetto difensivo sino a giungere alle audizioni in sede di Commissioni parlamentari ovvero delle Commissioni del Senato che si sono occupate di interloquire ed audire le donne dei centri antiviolenza che si occupano delle donne e dei cosiddetti orfani speciali.*

*In questo ambito ho avuto contatti con diversi superstiti (rectius: parenti dei cosiddetti femmicidi) per accompagnarli non solo in sede legale ma anche nella soluzione di problematiche di varia natura anche in sede amministrativa, testamentaria, ecc. per comprendere quanto ancora ci sia da fare e quanta retorica purtroppo vige ancora intorno a questa tematica.*

**Maria Pia Vigilante**  
Avvocato



**CI SONO POSTI  
CHE ESISTONO  
PERCHÉ SEI TU  
A FARLI INSIEME  
AI SACERDOTI.**

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune: dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento: dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su [unitineldono.it](https://unitineldono.it) e scopri come fare.

**DONA ANCHE CON**

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000

**#UNITI POSSIAMO**

## CRISTO RE DELL'UNIVERSO

Prima Lettura: 2 Sam 5,1-3

Unsero Davide re d'Israele

Seconda Lettura: Col 1,12-20

Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore

Vangelo: Lc 23,35-43

Signore, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno

Leonardo Andriani  
Diacono

L'anno liturgico si chiude con la Solennità di Nostro Signore Gesù Cristo Re dell'Universo in cui la Chiesa celebra il mistero del Figlio di Dio fatto uomo salito sul patibolo della croce dalla quale regna vittorioso. Es-

sere re per noi si traduce nell'essere serviti, nel ricevere gratificazioni e ricompense, nell'essere elogiati dagli altri. Dio, invece, in Cristo Gesù ci propone un nuovo modello di regalità povera, umile e disinteressata che si manifesta nell'annullamento di sé, nel farsi piccoli, nel fare spazio a chi ha più bisogno, nel riconoscersi poveri e, soprattutto, nel fare della propria povertà un nuovo punto di partenza. Questa domenica il Vangelo scardina il nostro modo di pensare ed esalta l'immagine di un uomo condannato: completamente nudo, con le mani e i piedi conficcati sul legno della croce e sul capo un intreccio di rovi e spine.

«Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!» Questa interrogazione del ladrone rappresenta noi, tutte le volte nelle quali veniamo sopraffatti dal peso della mondanità e della credibilità. Gesù viene rappresentato inerme e come un malfattore qualunque manifesta davanti a tutti la sua impotenza. La tentazione allettante è quella di sfuggire alla sofferenza dimostrando ciò di cui si è capaci attraverso la forza e la potenza. Gesù, invece, non si sottrae a questa atrocità ma la attraversa rendendo la croce un atto di amore per tutti; essa, infatti, non è la fine di tutto ma è l'inizio della vita nuova nella risurrezione. Seguendo Gesù sulla via della croce cerchiamo ciò di cui la gente ha più bisogno e impariamo ad attendere da Dio il buono ci dona ogni giorno. «Siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo trovati su una stessa barca fragili e disorientati, ma allo stesso tempo importanti e necessari, chiamati a remare insieme e a confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti. E ci siamo accorti che non possiamo andare avanti ciascuno per conto suo. Ma solo insieme. Nessuno si salva da solo» (Papa Francesco, 27 marzo 2020).

RECENSIONE Sarà presentato il 25 novembre il volume curato dal Prof. Ulderico Parente. Disponibile in Diocesi (in economato o redazione)

## Per una conoscenza oggettiva e non strumentale di don Tonino

Scrivere oggi una biografia scientificamente impostata su Mons. Antonio Bello - "Don Tonino", come lui volle sempre essere appellato rappresenta indiscutibilmente una sfida delicata sotto il profilo metodologico e contenutistico. Da una parte, la ancor breve distanza dalla conclusione della sua vicenda umana (1993) induce ad una comprensibile prudenza e ad un notevole sforzo di distacco, in particolare nei confronti di una figura estremamente nota, ricca di relazioni personali e istituzionali e con una forte esposizione mediatica; dall'altra, la carica "rivoluzionaria" insita nel messaggio del vescovo di Molfetta, che sognava una «Chiesa del grembiule», umile e sempre concentrata sulla cura dell'emarginazione, richiede una lettura sensibile ed equilibrata, anche nel vagliare le sue prese di posizione spesso politicamente scomode come quando, alla guida del movimento *Pax Christi*, condannò duramente l'intervento nella Guerra del Golfo.

Un duplice sforzo intellettuale a cui l'autore del presente saggio si è accostato, in effetti, con indiscutibile consapevolezza, dovendosi tra l'altro confrontare con un'ormai ricca e per certi versi eterogenea letteratura, prodottasi sull'onda della fama di don Tonino immediatamente dopo la sua morte.

L'aver proceduto sulla base di un'ampia ricerca archivistica e bibliografica, come precisa Parente nella sua introduzione, gli ha così consentito di accostarsi in maniera attenta a quanto precedentemente pubblicato, sistematizzandone i filoni tematici, da quello teologico spirituale a quello più propriamente istituzionale (il suo ruolo di vescovo), e attingendovi con il necessario approccio critico: del suddetto impegno analitico si può trovare, del resto, esplicito riscontro nell'ampia appendice bibliografica del testo. Sulla base di questo metodo di lavoro, il presente saggio esplicita, pertanto, come suo obiettivo

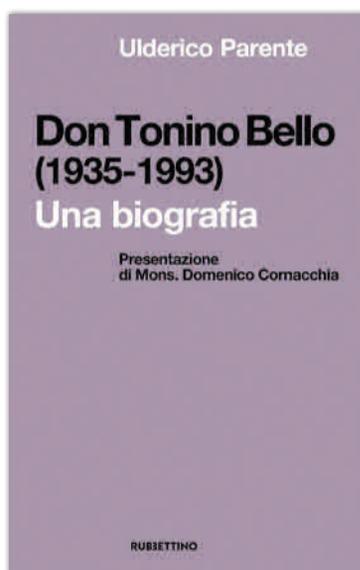
specifico quello di narrare la figura di mons. Bello «al di là degli stereotipi, che aleggiavano nei suoi confronti, tenendo fede al metodo storico-critico e facendo attenzione ai contesti in cui si situa la sua esistenza»; e proprio l'aver potuto attingere all'archivio personale, oltre a quelli romani e della sua diocesi, ha indubbiamente agevolato l'autore nel portare a compimento lo scopo che si era prefissato. D'altro canto, questa biografia si presenta con un impianto espositivo per così dire "classico", procedendo nella prima parte dall'infanzia e dalla formazione seminaristica di don Tonino, sino al suo ministero sacerdotale nella Diocesi ugentina, mentre nella seconda se ne affronta la fase maggiormente pubblica, a partire dalla nomina episcopale e dal conseguente impegno pastorale, dando ampio spazio all'impegno per la giustizia e la pace.

Ad emergere è anche il duplice binario, di pensiero e di azione, che il presule pugliese percorse con l'inseguire il proprio ideale pastorale di povertà evangelica, sia nell'attingere all'ispirazione francescana e alle novità conciliari del Vaticano II, così come nel suo ruolo di assiduo animatore parrocchiale, sino a spogliarsi totalmente dei segni esteriori del potere ecclesiastico per meglio rappresentare al mondo intero il proprio donarsi agli ultimi. In conclusione, si può concordare con l'autore che il "don Tonino del mito" sia, in sostanza, frutto di strumentalizzazioni politiche o ecclesiologiche

di chi ha voluto appoggiarsi alla sua figura per legittimare le proprie posizioni, e in questa prospettiva nelle pagine del presente volume emerge piuttosto l'uomo concreto, figlio del suo tempo, cercatore attraverso "i segni dei tempi di una verità che spesso intravvide anche «al di là del recinto cattolico».

Prefazione di Paolo Gheda

Direttore di Spiritualità e Promozione Umana



Venerdì 25 novembre ore 19  
Auditorium "A.Salvucci" Molfetta  
Presentazione del libro  
**don Tonino Bello 1935-1993**  
**Una biografia**  
Saluto  
**Mons. Domenico Cornacchia**  
Vescovo  
Introduce  
**P. Alessandro Mastromatteo**  
ofm, vicepostulatore  
Presenta  
**Prof. Ulderico Parente**  
Autore e collaboratore esterno  
della *Positio super virtutibus*.  
Conclude e modera  
**don Pasquale Rubini**  
parroco della Cattedrale